



La città di Bruges nella foto grande. Nelle altre due «Testa di tricheco» di Albrecht Dürer (1521) e «Dead class» di Tadeusz Kantor (1975)

## A Bruxelles Da Lucas Cranach all'Oriente di Kandinsky

La città di Bruxelles ospita in questo periodo diverse mostre interessanti. Ve ne segnaliamo due: «Il mondo di Lucas Cranach» (Bozar Expo, fino al 23 gennaio) e «Da Delacroix a Kandinsky. Orientalismo in Europa» (Musées royaux des Beaux de Belgique, fino al 9 gennaio). La prima raccoglie più di 50 dipinti e circa 100 di disegni di Cranach (1472-1553). Le suoi nudi eleganti e sensuali vi conquisteranno. La seconda mostra, invece, ha l'Oriente - tra atmosfere da «Mille e una notte» e volti esotici - come filo conduttore delle opere. Da Delacroix fino a Kandinsky, si sogna.

moglie - ancora oggi serpeggia tra le stradine piene di turisti a caccia di cioccolata e merletti; e perfino nei film e nei libri che hanno la città fiamminga come sfondo (in tanti romanzi noir di Pieter Aspe, in Italia pubblicato dalla casa editrice Fazi e nel film *In Bruges* dell'irlandese Martin McDonagh, presentato al Sundance Film Festival nel 2008).

Eppure quei mattoni parlano. Ci dicono per esempio, che l'arte dei Primi-

tivi fiamminghi, nel periodo che va dal 1420 al 1520, influenzò gli artisti della Germania, dell'Austria e dell'Ungheria. A dimostrarlo è una gran bella mostra allestita nelle sale del Museo di Groningen, *Da van Eyck a Dürer* (fino al 30 gennaio), il primo grande evento del «Brugge Centrale», un festival culturale che nei prossimi mesi animerà la città con mostre, spettacoli teatrali, danza e musica. Un festival che torna nelle Fiandre ogni cinque anni. L'arte e la cultura dell'Europa centrale sono il tema dell'edizione 2010. Ecco perché la mostra allestita al Museo di Groningen esplora le relazioni e le influenze fra Paesi Bassi ed Europa Centrale nel periodo 1420-1520. Il risultato? Una ricchissima galleria di opere d'arte (circa 300 pezzi) che ci suggeriscono l'esistenza di un linguaggio comune fra artisti diversi di alto livello: Bouts, Camin, Lochner, Memling, Schongauer, van der Goes, van der Weden... dipinti, disegni, stampe, miniature e sculture, dove certe caratteristiche proprie dell'arte fiamminga ritornano. Parliamo dell'attenzione verso il paesaggio naturalistico, delle decorazioni tipiche dei drappi fiamminghi (per esempio *Madonna con Joris van der Paele* di Jan van Eyck), di certi particolari presenti sulle tele come possono essere gli utensili di una cucina (*Santa Barbara* del Maestro di Flémalle, pseudonimo usato

per tutte le opere di Campin e dei suoi allievi), l'uso del rosso e del verde (*La passione del Maestro* di Darmstadt).

«Questa mostra per noi è una sfida - ci spiega il curatore del Museo, Till-Holger Borchert - Abbiamo chiesto in prestito da tutto il mondo opere secondarie, opere che spesso sono conservate nelle chiese, quindi non note al grande pubblico. Eppure ci dimostrano quanto velocemente l'influenza dell'arte fiamminga si sia diffusa in Europa, dove, evidentemente, c'era un'identità artistica, al di là delle differenze nazionali».

### ORIENTE E OCCIDENTE

Il dialogo con l'Europa centrale prosegue fino a oggi e per scoprirlo basta seguire le opere d'arte sparse per la città. Circa 40 artisti espongono i propri lavori in cinque diversi luoghi di Bruges. La mostra è curata a sua volta dall'artista locale Luc Tuymans: *Una visione dell'Europa centrale. The reality of the Lowest Rank* (fino al 23 gennaio). Il titolo prende spunto da una frase del regista polacco Tadeusz Kantor. Ed è segnalando la sua *Dead class* (Classe morta) che vogliamo chiudere questo «viaggio» nelle Fiandre: un banco di scuola occupato dai fantocci. I suoi pupazzi, come la città descritta da Rodenbach in *Bruges-La-Morte*, sono muti, ma la loro presenza parla. ●

## INGE, DIARIO D'UNA SEDUTTRICE

**LA FABBRICA  
DEI LIBRI**

**Maria Serena  
Palieri**

spalieri@unita.it



**D**ura 75 minuti, ricavati da 14 ore di intervista con Simonetta Fiori, *Inge Film*, il ritratto di Inge Schoenthal

Feltrinelli montato e diretto da Luca Scarzella, che ha avuto mercoledì pomeriggio al romano Festival del Film la sua prima, seguita da quattro chiacchiere fra tre autori della scuderia di via Andegari, Gad Lerner, Amos Oz e Cristina Comencini. In questi 75 minuti Inge Feltrinelli racconta episodi che basterebbero per dieci vite: il ricordo della Notte dei Cristalli rimasto in lei, figlia di padre ebreo («potevo finire come Anna Frank, avevo due anni meno di lei») e, due decenni dopo, la luna di miele con Giangiacomo nelle cinquanta stanze di Villa Feltrinelli a Gargnano, tra il 1943 e il 1945 ultima dimora di Mussolini ostaggio dei nazisti; l'esordio folgorante come fotografa, con il famoso scoop a Cuba con Hemingway, e la seconda vita cominciata a Milano seppellendo macchine e negativi in soffitta, per incontrare, stavolta da editrice, un altro interminabile corteggio di romanzieri, poeti, intellettuali... Sono 110 i nomi e i volti che appaiono in coda, da Gary Cooper a Pablo Picasso, da Karen Blixen a Boris Pasternak, da Bertolt Brecht a Carlo Emilio Gadda. Quelli che per un motivo o per un altro Inge Feltrinelli ha direttamente citato in questi 75 minuti. Un'ora e un quarto in cui, vestita nei suoi prediletti toni arancio, in un italiano ancora riottoso dopo più di 50 anni di vita a Milano, ha parlato - all'intervistatrice, alla camera, a noi - con sincerità e con emotività, cioè con coraggio. Si trattasse di ricordare la morte di Feltrinelli («dai Borgia in poi, un altro dei misteri italiani») come il fatto di essere stata rifiutata dal padre dopo la guerra. Inge Feltrinelli dice che un editore è un dongiovanni. Ma dice anche che oggi esserlo è sempre più difficile: ogni cosa si moltiplica, gli autori sono troppi, sedurli tutti? ●